

Il crowdfunding online non decolla primi a fare la legge, ultimi in raccolta

A DUE ANNI DAL VARO DELLE REGOLE RASTRELLATI APPENA 1,76 MILIONI DI EURO, CONTRO UN MILIARDO DI VALORE DEL MERCATO NEL MONDO. I PORTALI SONO 15, 22 I PROGETTI PROMOSSI, MA SOLO 6 CHIUSI CON SUCCESSO. COLPA PURE DELLE NORME

Christian Benna

Milano

Numeri uno nel formulare le leggi, ma ultimi nell'incassare i benefici della rivoluzione digitale. A due anni dal lancio del regolamento Consob sull'equity crowdfunding, la possibilità di investire piccole somme di denaro in startup attraverso piattaforme online, l'Italia deve fare i conti con un primato dal sapore amaro. Infatti, dall'avvio della legge introdotta dal decreto Crescita bis, la prima del genere in Europa, che ha bruciato sui tempi anche la normativa Usa, sono stati raccolti appena 1,76 milioni di euro, contro un miliardo di valore del mercato nel mondo. I portali operativi sono 15 e 22 sono i progetti promossi, ma solo 6 si sono chiusi con successo. Si tratta di Diaman Tech, Cantiere Savona, Nova Somor, Paulownia Social Project, Bio Erg e Shin Software.

I dati sul "finanziamento del popolo" tricolore sono stati pubblicati dall'Osservatorio sull'Equity Crowdfunding del Politecnico di Milano e per ora raccontano una storia partita sì in anticipo sul fronte della normativa, ma in

netto ritardo sul fronte del mercato. E forse qualche responsabilità ce l'ha proprio la legge che disciplina il settore. Il regolamento Consob pone molti paletti. In Italia chi vuole investire più di 500 euro all'anno in equity crowdfunding, deve compilare un modello per profilarsi (Mifid), firmarlo a mano, e consegnarlo fisicamente alla banca indicata dalla piattaforma, dove deve anche aprire un conto. E poi la platea di imprese su cui puntare include solo quelle startup innovative, 3.750 registrate nell'albo speciale delle camere di commercio.

Un meccanismo complesso e un paniere limitato che fa a pugni con la semplicità del mondo digitale e che tiene fuori gli investitori esteri. Secondo Giancarlo Giudici, uno dei responsabili dell'Osservatorio Crowdfunding: «Ci sono problemi sia dal lato domanda che dall'offerta. La normativa non è riuscita a semplificare alcuni adempimenti, complessi e onerosi, a cui sono tenuti gli investitori. Inoltre non esiste un mercato secondario efficiente, che invece dovrebbe poter consentire di rivendere le quote di partecipazioni acquisite». E non mancano limiti sul fronte delle imprese. «Le valutazioni espresse dalle startup sono in genere molto alte, magari adatte a investitori istituzionali ma non al privato, che non ha forza contrattuale». Il nuovo decreto del governo, l'Investment Compact intende correre ai ripari, a partire dall'ampliamento del paniere di imprese su cui investire. D'ora in poi, sarà possibile acquisire partecipazioni anche in Pmi

ad alto tasso tecnologico, ovvero quelle che hanno almeno un terzo dei dipendenti laureati, sono proprietarie di un brevetto, e il 3% del valore maggiore tra costi e ricavi è ascrivibile alla ricerca e sviluppo. «Un passo in avanti — afferma Giancarlo Giudici — ma ci sono delle criticità che presto verranno alla luce. Perché temo che non saranno molte le Pmi che potranno permettersi di spendere fino a 10 mila per avere il bilancio certificato, come richiesto dal decreto». Malgrado alcuni passi falsi, secondo Giudici, l'equity crowdfunding resta un canale di finanziamento alternativo che può rivelarsi un volano per le Pmi italiane, che in questi anni hanno patito più di altre la stretta del credito.

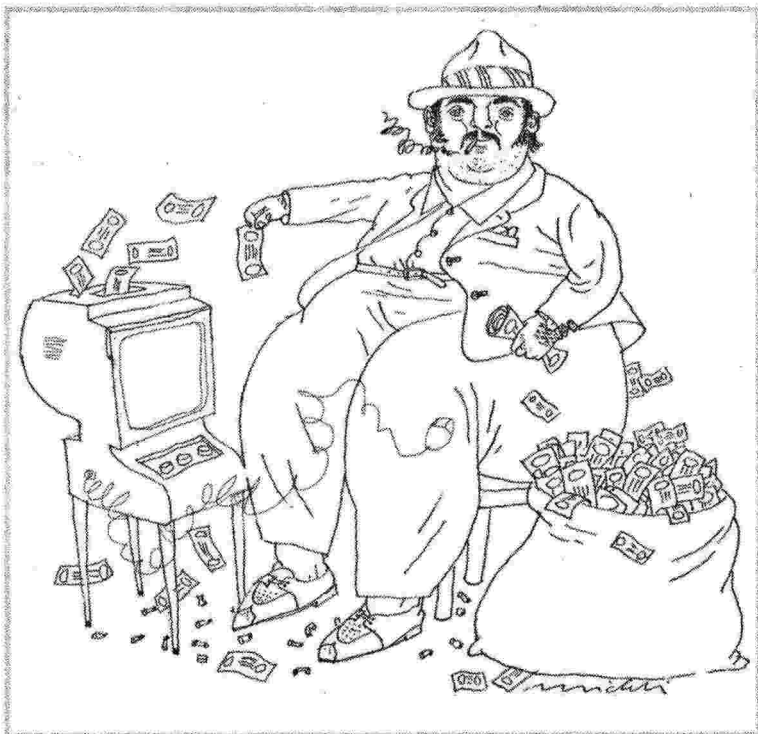
A livello globale il crowdfunding è già una potenza da 16 miliardi di dollari, +167% rispetto al 2013. Il canale più gettonato è il Lending Crowdfunding, veri e propri prestiti, tra privati, sul modello della microfinanza, a cui si deve il 70% della raccolta 2014. Il restante 25% è invece generato dal Donation Crowdfunding (2 miliardi di dollari), per i progetti sociali; seguito dal Reward Crowdfunding (1,3 miliardi), in cambio si riceve il prodotto in preselling o un servizio. Per l'Equity Crowdfunding la raccolta, l'anno scorso, è stata di 1,1 miliardi di dollari, ma è qui che il grande business sta puntando le antenne. Negli Stati Uniti, la Sec ha lanciato una normativa che consente anche ai privati, e non solo agli investitori istituzionali, di poter acquistare azioni di una piccola impresa. Nei primi 12 mesi la

raccolta ha superato quota 210 milioni di dollari.

Il caso di Neil Young potrebbe fare scuola. La leggenda del rock è diventato imprenditore grazie alla rivoluzione digitale. E ha creato Pono Music, una piattaforma di download musicale ad altissima risoluzione che ha già raccolto più di sei milioni di dollari, offrendo ad alcuni finanziatori la possibilità di diventare azionisti della società. Ma non ci sono solo le celebrità. Un gruppo di sviluppatori di videogame americani ha sfondato ogni record di raccolta per il lancio di Star Citizen, un multiplayer online che ora vale più di 80 milioni di dollari. Per Pebble Time, lo smart watch di terza generazione, il crowdfunding ha portato in cascina 20 milioni, promettendo in cambio non azioni ma la promessa di cedere il prodotto ai finanziatori ben al di sotto del futuro prezzo di vendita. Il "finanziamento del popolo" non è un affare solo per Pmi. Capita che multinazionali come Marvell Technologies, un colosso da 7 miliardi di capitalizzazione, si faccia sponsorizzare dagli utenti la piattaforma Kinoma, un kit che permette il dialogo e l'interazione di tutti gli oggetti elettronici che abbiamo in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

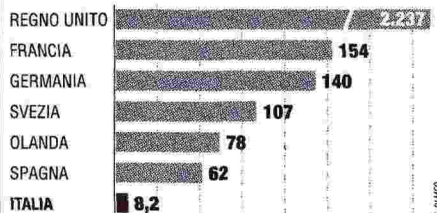




L'avvio della legge introdotta dal **decreto Crescita bis**, la prima del genere in Europa, ha bruciato sui tempi anche la normativa Usa

LA FINANZA ALTERNATIVA IN EUROPA

Volumi transazioni 2014, in milioni di euro

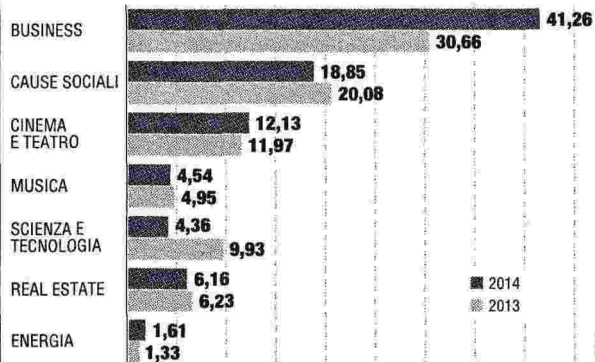


Fonte: Cambridge University

S. Di Meo

CAMBIA LA GEOGRAFIA DEL CROWDFUNDING

In %



Fonte: The Crowdfunding Industry Report

S. Di Meo